

## Exultet

Sono molto antichi i rituali della vigilia celebrata nel sabato santo. Essi derivano dall'usanza di attendere il giorno della Risurrezione durante tutta la notte. La veglia prevede una serie di letture, canti e preghiere che si concludono con la Messa e, spesso, anche con il battesimo.

In tale contesto l'*Exultet* svolge una funzione fondamentale. La sua proclamazione in canto si articola in tre momenti: un'introduzione, una preghiera lirica analoga al prefazio, una conclusione con varie suppliche d'intercessione.

Il canto dell'*Exultet* è preceduto dalla benedizione del fuoco e da una processione con il cero acceso, durante la quale risuona per tre volte, su un tono sempre più acuto, l'acclamazione *Lumen Christi* con il denso significato di *Ecco la luce di Cristo, Ecco Cristo-luce*. Il rito lucernare – proveniente da un'antica tradizione giudaica – a Roma è limitato alla sola veglia pasquale, mentre in altri ambiti liturgici, ad esempio a Milano, si celebra come parte fissa dei vesperi quotidiani.

Il testo cantato oggi è una particolare recensione affermata con gli usi liturgici della Curia romana nel secolo XIII. Nei secoli precedenti sono stati cantati anche altri poemi analoghi (*laus cerei*), tra i quali merita di essere ricordata la tradizione beneventana-barese che presenta un'ampia sezione dedicata alle api. Sempre in ambito meridionale, intorno all'abbazia di Montecassino e alla sede metropolitana di Benevento, si è diffusa l'elaborazione del preconio pasquale su appositi rotoli arricchiti da preziose miniature.

Il carme pasquale esordisce con un pressante invito alla lode (*Exultet iam angelica turba caelorum - Esulti ormai la schiera angelica dei cieli*). Un fremito di gioia vibra negli spiriti angelici a servizio di D-i-o (*divina mysteria/ ministeria*), un moto gioioso attraversa tutto il cosmo e coinvolge la terra tutta, illuminata dal fulgore della vittoria di Cristo sulla morte (*Gaudeat et tellus - Gioisca anche la terra*). Al tripudio partecipa pure la Madre Chiesa, ornata dallo splendore di tanta luce, con tutto il popolo dei fedeli. Segue l'invito alla preghiera di lode per inneggiare al Signore che ha pagato – nel sacrificio della croce, inestimabile segno di bontà – il debito di Adamo e ha cancellato l'antica condanna alla morte.

L'immolazione del vero Agnello-Cristo e l'ora notturna della veglia liturgica sollecitano la memoria a decifrare i segni dell'incessante presenza di D-i-o nella storia. Si congiungono passato e presente; si attualizza nella notte la liberazione dei figli d'Israel scampati alla schiavitù d'Egitto. Appare la colonna di fuoco che guida verso la terra promessa, avviene nel battesimo un nuovo passaggio che attraversa il Mar Rosso. La notte della risurrezione è ora luminosa come il giorno, ai santi si ricongiungono tutti i credenti in Cristo. Per riscattare l'antica colpa di Adamo, Cristo ha infranto il cancello del baratro infernale divoratore di vite.

In questa rilettura teologica della rinascita battesimale sullo sfondo dell'Esodo biblico, la colpa del progenitore è *felice per aver meritato un Redentore così forte e potente*. Notte, quindi, gravida di mistero. Essa sola *ha conosciuto il tempo e l'ora della vittoria*, allontana i delitti, lava la colpa, *dissipa l'odio, opera la concordia*.

La Chiesa in questa notte presenta il cero formato con il frutto operoso delle api: animali minuscoli, deboli di forze, ma forti d'intelligenza. L'ape è simbolo e richiamo di meravigliosa laboriosità e perizia, è pure simbolo di intatta verginità.

Nella notte, che vede il cielo unirsi alla terra, viene consacrato il cero per unire la sua luce a quella dei luminari celesti. Il canto si conclude con l'invito affinché il cero continui a risplendere come segno di fede e ringraziamento. Lo trovi acceso l'astro più fulgido, *quell'astro che non conosce tramonto, che tornando dagli inferi diffuse la sua luce serena sopra il genere umano*.